

Starhotels, alleanza con Eataly Fabri affida i ristoranti a Farinetti

IDUE GRUPPI HANNO STRATEGIE COMUNI NEL NOME DEL MADE IN ITALY, LA CATENA ALBERGHIERA INTANTO SI ESPANDE CON DUE ACQUISIZIONI A LONDRA. E NON SARANNO LE ULTIME. LA MANAGER FIORENTINA INVECE NON PUNTA A "UNA"

Maurizio Bologna

Firenze

In comune hanno il culto del buono e del bello made in Italy, e poi la vicinanza a Matteo Renzi da tempi «non sospetti», quando il rottamatore non aveva ancora iniziato la sua ascesa. Adesso Oscar Farinetti, patron di Eataly, ed Elisabetta Fabri, fiorentina, mecenate dell'arte cittadina, consigliere di amministrazione di Poste scelta dal premier suo concittadino ed ex sindaco, ma soprattutto presidente e ad del gruppo familiare **Starhotels** (24 alberghi quattro e cinque stelle nel cuore delle città), mettono in comune anche i loro brand. La prima volta di Eataly nell'hotellerie. Un colpaccio per la lady fiorentina, che ha convinto dopo un lungo corteggiamento Farinetti a firmare in esclusiva per tre anni, e con opzione di rinnovo, la ristorazione nei suoi alberghi.

«La prima mail ad Oscar l'ho mandata nell'ottobre 2013, avevo già tutto chiaro in testa, ma lui era molto indaffarato — racconta Fabri — Ho insistito, sono tenace, e

quando mi metto in testa una cosa... Farinetti mi aveva colpito al primo, casuale e breve incontro a New York in occasione dell'inaugurazione di Eataly, quella sua idea geniale che si sposa con la nostra filosofia "L'Italia nel cuore", racconta la manager. Fabri si è formata tra Firenze, Roma, Losanna, Washington e New York, e da anni ha preso in mano il timone dell'azienda fondata nel 1980 dal padre Ferruccio, origini nelle costruzioni e quindi una venerazione per il mattone. Non è un caso che siano di proprietà tutti gli immobili degli alberghi, da quelli in 12 città italiane (Milano, Roma, Napoli, Bologna, Torino, Firenze, Venezia, Trieste, Genova, Bergamo, Saronno e Parma), al deluxe Michelangelo nel cuore di Manhattan, dal cinque stelle Castille nel centro di Parigi alle ultime due new entry nel quartiere di Kensington a Londra (The Gore e The Pelham).

L'accordo con Farinetti prevede che Eataly affianchi il proprio brand ai gestori esterni della ristorazione degli alberghi e che ne riceva in cambio una quota percentuale sugli incassi e un fisso. Un franchising, insomma. «Per noi un investimento contenuto» dice Fabri. Si comincia subito dal ristorante del Rosa Grand di Milano, una eccellenza di **Starhotels**, per approfittare della coincidenza con Expo 2015. «A Milano ci mettiamo la faccia, gestiremo direttamente il ristorante con una nostra società», spiega Fabri. Poi sarà la

volta di Parma, entro l'anno toccherà a tutte le altre strutture. Ovunque Eataly curerà formazione del personale, collaborerà alla selezione dei profili più alti, svolgerà controllo di qualità e fornirà almeno il 70% dei prodotti entro un food cost prestabilito. Preannunciate sorprese: dalla "colazione italiana" brandizzata Eataly agli eventi che gli alberghi ospiteranno. «In questo modo diamo alla nostra ristorazione una comune e forte identità, ma mantenendo salda l'offerta dei diversi territori e dei piccoli fornitori» spiega Fabri. «Non vedo l'ora di far diventare **Starhotels** una loro vetrina».

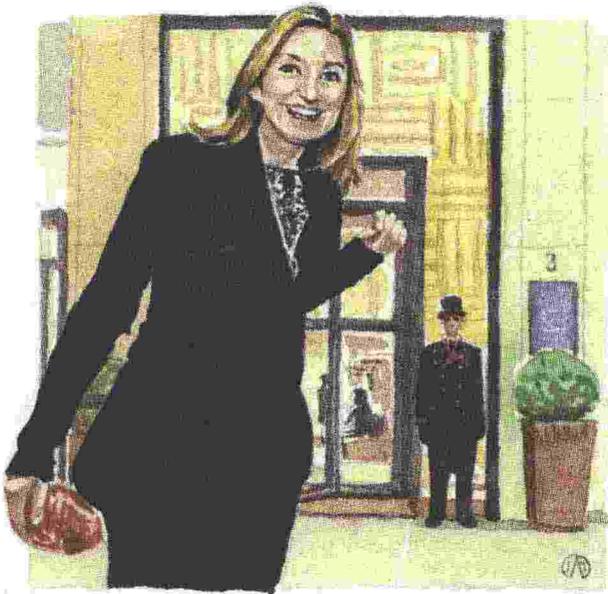
Una vetrina che promette di espandersi nel mondo. La crescita nel 2014 di fatturati (+3% a 151 milioni **Starhotels** Spa che non include New York e Londra) ed ebitda spinge il gruppo ad investire attraverso lo scouting all'estero diretto a «creare alberghi speciali nelle principali città del mondo». Conferma Elisabetta Fabri: «Abbiamo risorse, dobbiamo investire, ma d'ora in poi puntiamo ad acquisire solo gestioni senza mura». Intanto, però, a luglio il gruppo ha chiuso per 43 milioni di sterline l'acquisto a Londra anche degli edifici di due "boutique hotel" da 50 e 51 camere a Kensington, vicini tra di loro e ora affidati ad un'unica direzione: The Gore, settecentesca dimora storica in stile vittoriano, già sede dell'ambasciata turca, dal 1892 albergo frequentato anche dai Rolling Sto-

nes, e The Pelham, che si trova di fronte alla fermata metrò di South Kensington.

Lo shopping nella capitale inglese continua: presto una nuova acquisizione, che non sarà l'ultima. «A Londra non ci dobbiamo fermare, vogliamo creare un cluster, del resto a Milano abbiamo sei alberghi, la formula funziona e può essere replicata», dice Fabri. «Prossima meta l'Oriente. In Italia stiamo attenti alle opportunità. La catena Una Hotels? Bisogna vedere, è il sogno di tanti, esercita un forte fascino imprenditoriale, è un progetto industriale di grande respiro sul quale ci sono trattative che non riguardano noi».

Mille dipendenti diretti e un indotto generato in Italia per oltre 65 milioni di euro, in conseguenza dell'acquisto dei due alberghi a Londra **Starhotels** subirà a chiusura dell'esercizio 2014 un incremento del rapporto tra indebitamento complessivo ed ebitda, che era passato da 4,8 del 2011 al 4 del 2013. Ma il gruppo ha salutato con un brindisi un anno che è stato di crescita nonostante la congiuntura generale negativa. Le 3.791 camere degli alberghi **Starhotels**, che dispongono anche di 148 sale riunioni, hanno ospitato nel 2014 più di 1,5 milioni di persone, per il 70% stranieri: il 13% provenienti dall'America, il 14% dall'Asia e il 61% dall'Europa (Italia inclusa). L'occupazione delle camere è approdata al 73,8%, in aumento di oltre il 3% rispetto al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel disegno a sinistra **Elisabetta Fabri**, ad del gruppo **Starhotels** vista da **Massimo Jatosti**

